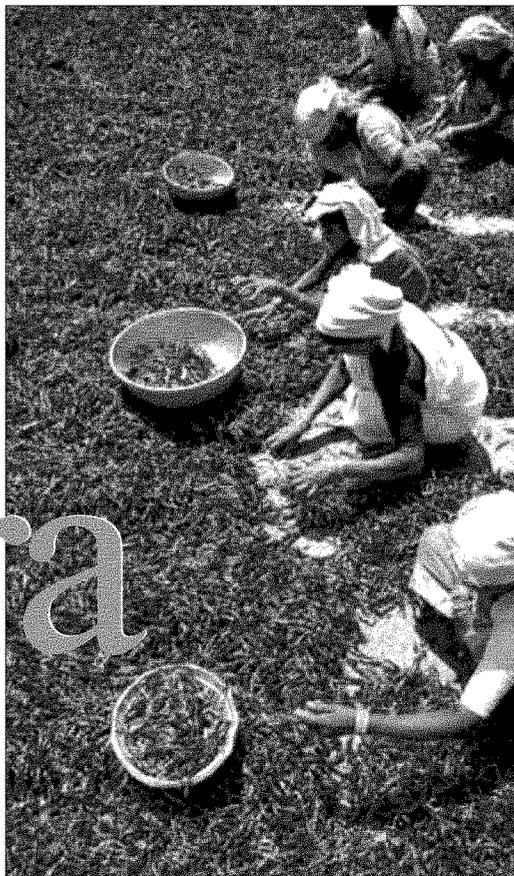


TENDENZE

La sicurezza alimentare, la crescita della domanda di cibo e il fenomeno del land grabbing. L'editoria registra cambiamenti mondiali e ritorno all'agricoltura

Corsa alla Terra



Donne indiane selezionano il peperoncino. Nel 2050 per soddisfare la domanda di cibo di 9 miliardi di persone la produzione agricola dovrebbe aumentare del 70%

di OLIVIERO LA STELLA

C'È un'altra crisi globale che si sta sviluppando: è quella alimentare. Nel 2050 gli abitanti del pianeta saranno circa 9 miliardi, un terzo in più di oggi, e per soddisfare la domanda di cibo la produzione agricola dovrebbe aumentare del 70%. Il tema della sicurezza alimentare - ovvero la sicurezza di avere cibo per tutti - è da qualche tempo nelle agende dei vertici mondiali, anche se al momento oscurato nell'attenzione dei media dalla crisi finanziaria. Tuttavia l'editoria se ne sta interessando: solo negli ultimi mesi sono usciti quattro libri che lo affrontano con tagli diversi, anche - come vedremo - in forma narrativa. Ed è prevedibile che questo filone editoriale «agricolo» vada a ingrossarsi nel prossimo futuro, grazie anche all'attenzione che a livello nazionale e internazionale susciterà l'Expo di Milano del 2015, dedicato al tema della sicurezza alimentare.

Dei quattro libri, il saggio di Paolo De Castro *Corsa alla terra* pubblicato da Donzelli (187 pagine, 16 euro), approfondisce in modo completo l'argomento, enunciato nel sottotitolo: *Cibo e agricoltura nel-*

l'era della nuova scarsità. L'autore, docente di Economia agraria a Bologna, presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, è stato ministro delle Politiche agricole nei governi D'Alema e Prodi (che firma la prefazione al libro). Affronta in primo luogo la crescita della domanda di cibo, connessa non soltanto alla demografia ma anche al cambiamento degli stili alimentari nei paesi emergenti: man mano che le popolazioni diventano più ricche nelle loro diete entrano prodotti come la carne, il latte e i derivati e ciò ha un effetto moltiplicatore sulla domanda di alcune materie prime agricole vegetali. Basti pensare, scrive De Castro, che per produrre un chilo di pollo ne occorrono da due a quattro di grano, mentre per una bistecca di manzo dello stesso peso ne servono dai sette ai dieci.

De Castro affronta altri temi come il fabbisogno di acqua, la biodiversità, i cambiamenti climatici, i mercati, lo spreco di prodotti agricoli. Si sofferma sul preoccupante fenomeno del «land grabbing», l'accaparramento di territori (prevalentemente nell'Africa sub sahariana) da parte di so-

cietà private, governi, fondi di investimento. Terre che vengono acquistate o affittate per essere destinate alla produzione di alimenti di base e biocarburanti per i paesi in via di sviluppo. Per le nazioni del Sud del mondo questi accordi sono sinonimo di modernizzazione, ma «resta da vedere - commenta De Castro - se l'unica strada per il riscatto sia svendere il patrimonio fondiario». E spesso a questi casi di «land grabbing» si accompagnano deforestazioni, trasferimenti coatti delle popolazioni, lavoratori pagati con salari da fame.

Di questa corsa alla terra che evoca la corsa all'oro del diciannovesimo secolo si occupa in chiave di reportage anche Land grabbing del giornalista Stefano Liberti, **(Minimum fax)**, 244 pagine, 15 euro). Viaggiando fra l'Etiopia e il Brasile, l'Arabia Saudita e la Tanzania, passando per la borsa di Chicago, la Fao e le convention finanziarie, Liberti indaga su un fenomeno che ha assunto dimensioni impressionanti e sta creando una nuova forma di colonialismo.

Tornando a De Castro, la sfida di uno sviluppo sostenibile dell'agricoltura (produrre di più inquinando di meno) si

gioca a suo parere su due piani: da un lato occorre puntare sulla ricerca e sul trasferimento delle nuove tecnologie e di moderni modelli organizzativi ai paesi più poveri; dall'altro su una revisione delle politiche nazionali e sovranazionali che governano gli scambi commerciali e la sicurezza alimentare.

L'economista e sociologa francese Silvia Pérez-Vitoria ha invece un approccio del tutto diverso, diciamo movimentista, alla questione agricola: «E' poco probabile - a suo giudizio - che i cambiamenti partano da chi detiene il potere». Vincitrice nel 2009 del Premio Nonino con *La questione contadina* (edito da Jaca Book), ha recentemente pubblicato (sempre con Jaca) un altro saggio, *Il ritorno dei contadini* (222 pagine, 20 euro). Nel quale sostiene che lo sviluppo dell'agricoltura industriale va combattuto e che la soluzione passa attraverso la riconquista delle terre da parte dei contadini e con il rilancio della loro antica cultura. Il ritorno al lavoro agricolo - scrive - sarà senza dubbio più facile nei paesi del Sud del mondo, «dove le migrazioni verso le città sono più recenti. Ma molti giovani, nei paesi industrializzati, potrebbero anch'essi essere interessati a riprendere in

mano la gestione della fattoria di famiglia».

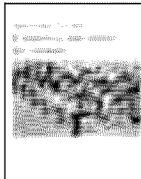
E quest'ultima affermazione ci porta alla storia autobiografica che Antonio Leotti racconta ne *Il mestiere più antico del mondo* (Fandango, 136 pagine, 14 euro). Leotti, infatti, alcuni anni fa ha abbandonato il mestiere di sceneggiatore per

occuparsi dell'azienda agricola di famiglia, 400 ettari in Toscana, ponendo fine a una scissione che lo ha accompagnato per gran parte della vita. E' infatti nato in città, a Roma, ma ha sempre detestato la metropoli e amato la campagna. Da bambino, ricorda, «ero pazzo della trebbia, si può dire che

sia stato il primo amore della mia vita». Il libro è il diario della sua esperienza. Si inserisce nel filone del romanzo imprenditoriale lanciato (o rilanciato) da Edoardo Nesi con *Storia della mia gente* (Bompiani): Nesi parla dell'azienda tessile di famiglia (e della sua fine), Leotti racconta di una

tenuta agricola, ma con un finale diverso perché la sua azienda ritrova una flebile speranza di sopravvivenza nell'agricoltura biologica, dopo difficoltà di ogni genere. E ci dice, Leotti, che per tornare al «mestiere più antico del mondo», quello del contadino, ci vuole (almeno in Italia) passione, coraggio e un po' di follia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le copertine
dei saggi
di Stefano
Liberti, Paolo
De Castro
Silvia
Pérez-Vitoria
e del diario
di Antonio
Leotti
sul suo ritorno
alla terra**

